



I BERSAGLIERI

NELLE

FUTURE GUERRE

CONSIDERAZIONI E DESIDERII

DI UN BERSAGLIERE



I BERSAGLIERI

NELLE

FUTURE GUERRE

CONSIDERAZIONI E DESIDERII

DI UN BERSAGLIERE





Il mondo è bello perchè è variato, dicono gli ottimisti, tutti beati della loro esistenza.

Il mondo non è che un impasto di contrasti, dicono i pessimisti coi denti stretti per disgusto e per dispetto.

Ed in questo solo punto trovansi perfettamente d'accordo, in questo solo non v'è diversità, non v'è contrasto alcuno.

Quelle due sentenze non esprimono sotto diversa veste che una stessa verità, ed io ne ebbi una prova di più nel leggere una piccola parte di quel molto che di questi giorni si andò scrivendo sulle questioni militari, che tanto occupano da qualche tempo tutte le Nazioni europee.

Fra cotali scritti alcuni ne trovai che attirarono la mia, e meritano l'attenzione de' miei compagni d'armi, poichè vi si discute se sia opportuno ed utile il conservare la Fanteria leggiera negli Eserciti, se sia necessario il sopprimerla;

vi si discute dunque nientemeno che la nostra conservazione, la nostra esistenza come Bersaglieri.

Basterà il dire che sono già 20 anni ormai che ho l'onore d'appartenere a questo Corpo, perchè ognuno facilmente si immagini con quanto interesse io abbia scorso quelle pagine, nelle quali l'eleganza dello stile s'accoppia alla profonda erudizione, e come io sia in questo punto rincresciuto ed indispettito, direi, della mia pochezza, che mi vieta di secondare il desiderio ardentissimo di scegliere fra i contendenti un alleato, ed entrare in lizza, ed ognuno ben vede in quale dei due campi io mi andrei a schierare.

Non mancano però nel nostro Esercito e nel nostro Corpo e teste e penne che possono con quelle misurarsi, ed io nel cedere rassegnato ad una di queste quel posto che tanto avrei ambito, mi limito al più modesto ufficio di esporre ai miei commilitoni a qual punto fosse giunta l'importante questione in Francia, prima che la fortuna troppo avversa avesse interrotto ogni pensiero dell'avvenire, per tutto consacrarvi ogni mente come ogni braccio alle urgenze del tristissimo presente.

So che la soppressione o la conservazione di un Corpo, come il nostro, sono misure che non ponno egualmente essere adottate, se non in vista della maggiore utilità che a tutto l'Esercito sarà per ridondarne, e ciò sapendo, non dubito che chiunque fra i miei compagni d'armi imprenderà a leggere questo mio scritto, trascurando, benevolo, la imperfetta forma, vorrà tener conto soltanto del reale peso degli argomenti che verrò esponendo.

E tanto più parrà necessario l'attento esame di questi, se si riflette alla influenza che sulle norme tattiche finora ammesse ebbe la recente adozione delle armi a retrocarica, per la quale, seguendo la legge generale di ogni altra cosa,

diverse ed opposte sono le opinioni che sul gran tema sono formulate da uomini competenti. E tanto più parrà necessario, se si pon mente che i costoro argomenti vestono tutti indistintamente un carattere di inappuntabilità, che a tutta prima soggioga, e solo un serio esame può dimostrare fallaci.

I.

Un Capitano dell' Esercito d' Africa, in poco più di una ventina di pagine, dopo aver tracciata brevemente la Storia della Fanteria leggiera, cominciandola dai Psiliti e Veliti dei Greci e dei Romani, fa osservare come ogni perfezionamento, ogni nuovo passo fattosi da quel tempo nel sistema d'armamento degli Eserciti abbia con alternativa, direi, regolare, segnato la soppressione della Fanteria leggiera, e poi la ricostituzione di essa, che nuovamente scomparve dai campi di battaglia alla susseguente innovazione nelle armi, e così di seguito.

Egli infatti fa osservare che la Fanteria leggiera, risuscitata dalla prima invenzione della polvere negli Archibugieri o Moschettieri, incaricati di esplorare il terreno, e molestare e tener a bada il nemico, finchè fossesi ordinata e disposta al combattimento la retrostante linea di Picchieri ed Alabardieri, disparve nuovamente sul finire del secolo XVII, quando per la invenzione della baionetta fu generalizzato alla totalità degli Eserciti l'uso del fucile, divenuto contemporaneamente arma da mano e da getto; e ci mostra fra le altre la guerra di successione combattutasi in Spagna, non che quelle di Polonia e d'Austria, nelle quali gli Eserciti non avevano che una sola Fanteria.

« Quoi de plus concluant! » esclama egli allora. « Le besoin « de troupes légères ne se fait pas sentir pendant plus de « soixante ans de guerre, à une époque où on faisait du « soldat un véritable automate, où l'on attachait une impor- « tance exagérée à l'exécution du maniement des armes et « de la marche, où le coude à coude et le pas cadencé pa- « raissaient être le dernier mot de la tactique ».

E poichè questa esclamazione lascia già prevedere abbastanza chiaramente come il riassunto di storia tenda a conchiudersi con una sentenza e cambiarsi in prematura necrologia, io devo qui farmi violenza per trattenermi dall'osservare a mia volta, come le idee in proposito avendo oggi preso direzione affatto opposta, debbano perciò condurre ad opposti risultati.

Vorrei interrompere lo scrittore, per prender atto di questa sua osservazione, che ho fedelmente riportata, e farmene arma a combatterne le prevedute conseguenze. È infatti chiaro, a parer mio, che come l'esagerazione del contatto dei gomiti, del simultaneo maneggio d'armi e del passo cadenzato produssero una naturale ripulsione per tutto ciò che non fosse legato, simultaneo, compassato, così oggi che le masse intere degli Eserciti voglionsi dotate invece di maneggevolezza, di brio, di sveltezza, oggi che forse ci mostriamo propensi e direi vogliosi di esagerare a nostra volta l'importanza della mobilità, della sciollezza, della leggierezza degli intieri Corpi non solo, ma dei singoli individui che li compongono, col fare assegnamento sulla personale iniziativa di ciascuno, non si può seriamente pensare a distruggere, ma si dovrà anzi conservare e perfezionare quanto già si possiede di maneggevole e sciolto.

Continui però il signor Capitano dell'Esercito d' Africa a svolgere il suo ragionamento, e noi inchiniamoci con lui davanti all' autorità del Primo Napoleone, il quale nelle sue

Memorie, a proposito dei Cacciatori delle Cevenne, dell'Alpi, della Corsica che dalla rivoluzione furono organizzati in Brigate di Fanteria leggiera, osserva assai giustamente che con ciò per altro non si era evidentemente preteso di avere due Fanterie diverse « puisque elles étaient élevées de même, armées de même ».

Chi non lo vede? Se si vuol stabilire una differenza fra due Corpi di truppa, deve questa per forza consistere o nell'armamento, o nella istruzione ed educazione militare di essi: e chi li faccia del tutto simili, non può sicuramente pretendere che sian poi diversi.

Quella giustissima osservazione del Sommo Duce non dice che non si sarebbero *potute* ottenere due distinte Fanterie, se anche lasciandole *armées de même* si avesse curato che fossero diversamente *élevées*. Per queste ragioni noi siamo collo scrittore pienamente d'accordo, nel chiamare un errore di organizzazione quello, in forza del quale fino a pochi anni fa si videro in Francia, incastrati fra i Reggimenti di linea, altri Reggimenti chiamati leggieri, i quali per altro non differivano dai primi che pel nome e per l'uniforme; e riteniamo anche noi col nostro *Chasseur à pied*, del cui scritto tratteremo fra poco, che « il ne suffit pas de dire à une troupe: « vous êtes infanterie légère; il faut lui donner les moyens « de l'être ».

Qui giunto lo scrittore chiude il primo capitolo dedicato alle *Memorie storiche*, e prende ad analizzare l'attuale organizzazione della Fanteria Francese, che, come sappiamo tutti, consta di 100 Reggimenti di linea, 3 di Zuavi, 3 di Tiragliatori creati, come i 3 precedenti, appositamente per l'occupazione dell'Algeria, e finalmente 20 Battaglioni di *Chasseurs à pied*.

Confessiamo schiettamente che a questo punto lo scritto

che stiamo esaminando tanto soddisfa un Bersagliere, quanto dovrebbe disgustare un *Chasseur à pied*, poichè vi si afferma che i Reggimenti di Zuavi (i quali in conclusione veramente non sono che Reggimenti di linea con altro nome ed altro uniforme) saranno essi soli conservati, non solo finchè dureranno le ragioni che hanno indotto a crearli, ma finchè eziandio il loro valore resterà all'altezza della celebrità che ha finora raggiunto.

A parer mio, in queste parole, pare a tutta prima nascondersi una di quelle terribili reticenze, colle quali, tacendo, si dice assai più, che non si sarebbe detto parlando Egli è certo che una tal reticenza, o non è fatta a studio, o non è meritata; comunque sia però, se i *Chasseurs à pied*, come pare lasci indovinare lo scrittore, devon cadere perchè non hanno saputo farsi un nome glorioso, che da sè solo basterebbe a conservarli in vita, i Bersaglieri Italiani vivranno.

Con alcuni dettagli di organizzazione di un interesse esclusivamente francese, si arriva al manifestarsi della questione d'Oriente, epoca nella quale i *Chasseurs à pied* avevan raggiunto il massimo ed il più florido sviluppo, perchè avevano ciò che potrebbero e dovrebbero avere tuttora, ciò che potremmo e dovremmo avere anche noi, armamento e tiro di incontestabile superiorità, manovra della più grande mobilità, esercitazione speciale in ordine sparso, passo ginnastico, e per poter ottenere tutto ciò, reclutamento a scelta.

Che se da quel giorno fino al 1869, come lo scrittore osserva, tutti questi caratteri particolari vanno man mano assottigliandosi, fino a scomparire quasi assolutamente ad insaputa degli organizzatori stessi, non è già alla irresistibile *puissance de la logique* del suo principio che egli deve attribuirlo. La ostilità poco giustificabile degli uni, la indif-

ferenza non lodevole degli altri, la inesattezza nel servizio di coloro che sono preposti alle operazioni di leva, od incaricati del riparto degli inscritti in vari Corpi, potrebbero esser cause in Francia come in Italia di questo naturalissimo risultato.

Qual maraviglia? Crede forse lo scrittore che non vi sia mai stato in Francia uno di quei funzionari, che per analogia dello incarico corrispondono al nostro Presidente d'una Commissione assegnatrice, il quale mettendosi in assoluta opposizione al suo dovere, visto che l'uffiziale rappresentante la Fanteria leggiera esitava ad accettare un inscritto che non sembravagli abbastanza robusto, gli abbia detto in quel tono di voce che non ammette replica: *Se non è buono per lei, non lo è nè anche per gli altri?* ..... Non gli è mai accaduto di udire un superiore cui si fa presente: ..... *Ma, scusi, i Bersaglieri* .... interrompere sdegnato: *Che Bersaglieri? I Bersaglieri sono soldati come tutti gli altri?* ....

Ecco, a parer nostro, la vera *logique* la cui *puissance* produce il fenomeno che egli vorrebbe presentarci come tanto strano. Seguiti ad adoperarsi ancora questa logica fatta a lima, e poi si maravigli chi vuole, se le qualità che eran prima salienti, dopo esser state appianate, diventeranno fin anche negative, e ciò che prima era distinto perchè *migliore*, diverrà poi distinto sol perchè *peggiore*.

Continuiamo però la nostra lettura, e non dimentichiamo che allo sbucciare della questione d'Oriente i *Chasseurs à pied* erano, a quanto ci vien assicurato, nella massima loro floridezza e vigoria.

Qual uso han fatto i Generali Francesi in Crimea di questo Corpo scelto così pieno di vita? Ce lo dice lo scrittore nel suo terzo capitolo. Quando si ebbe da fare il servizio delle trincee intorno a Sebastopoli, furono i *Chasseurs* utilizzati come abili tiratori collocandoli nei punti più importanti verso

e batterie più dannose degli assediati; ma allorchè trattossi di combattere in campo aperto furono collocati in linea, e considerati Battaglioni come gli altri. E scendendo a più minuti particolari « s'agit-il » continua « d'éclairer le pays au « loin, de faire des réconnaissances hardies, de former des « têtes de colonne pour les assauts? .... on ne songe pas « à confier ces missions aux Chasseurs à pied ». E procedendo di bene in meglio soggiunge ancora che « On préfère créer (notiamo il verbo) des compagnies de Francs-« tireurs, d'enfants perdus, de volontaires pris indistinctement « dans tous les Corps d'infanterie ».

Bisogna pur convenire, se ciò è vero, che i Generali Francesi avessero allora una curiosa smania di *creare* qualche cosa, e che hanno finito poi per *creare* ciò che già esisteva, ed era lì sotto la loro mano, nè mancava che la volontà di adoperarlo. O forse questa smania creatrice dallo scrittore rivelataci è effetto anch'essa della potenza irresistibile della logica del suo principio?

Nè più chiaramente noi possiamo spiegarci che cosa egli intenda dire là dove ricorda la Campagna del 1859, quando ci informa che a Solferino i Generali di Divisione « ne pa-« raissent pas fixés sur le rôle tactique à attribuer à leurs « bataillons de Chasseurs ».

Gli par questo un grande argomento per provare che i *Chasseurs* non hanno più ragione di esistere? Badi però che un tal ragionamento è sdrucciolevole e potrebbe condurlo diritto allo scioglimento di tutto intero l'Esercito Francese, bastando a ciò che un Generale non sapesse alla circostanza convenientemente utilizzarlo, ciò che può pure accadere.

Ma affrettiamoci di venirne alle armi a retrocarica, colle quali si è un'altra volta raggiunta la completa uniformità nello armamento.

Lo scrittore è convinto che questa uniformità d' armamento debba avere per conseguenza inevitabile non solo la uniformità di manovra, ma anche quella di educazione. E siccome quest'ultima dovendo essere misurata alla attitudine dei più deboli, dei meno intelligenti, non potrebbe ragionevolmente applicarsi ad un Corpo composto di individui per fisico e per intelligenza tutti scelti, condanna l'esistenza di questo come nociva alla massa dell'Esercito, e vuole spargerne gli elementi nelle file di esso. Or bene, attenendoci a quanto lo scrittore stesso ci ha detto fin qui, noi crediamo poter ritenere che se la sua sentenza sarà eseguita, lo scioglimento della Fanteria leggiera in Francia non sarà reale che amministrativamente parlando, poichè sul campo di battaglia quelli stessi uomini scelti, che si saranno per esso disseminati nelle Compagnie di linea, saranno sempre raggranellati, per servirsene a *creare* delle colonne di *enfants perdus* e di *Francs-tireurs.*

Ora è evidente che tali colonne ben esaminate da vicino risulteranno essere precisamente altrettanti *Corpi scelti*, tratti dalla Linea con naturale depauperamento di essa; esse saranno insomma Compagnie e Battaglioni di *Chasseurs à pied* con altro nome e collo stesso uniforme della Linea. I Generali, i quali, lieti di aver *creato* questi Corpi, saranno tutti allora ben *fixés* sull'impiego tattico di queste loro *creature*, non esiteranno ad incaricarli delle esplorazioni più difficili, delle riconoscenze più ardite, della scorta delle artiglierie destinate a gettarsi repentinamente sui fianchi od a tergo del nemico, ed infine di tutti quelli altri speciali servizi, per soddisfare ai quali hanno ora i *Chasseurs à pied.* E noi saremmo lieti che il signor Capitano dell'Esercito di Africa fosse in quel giorno, se non Generale egli stesso, *ad latus* almeno ed in qualche intimità con alcuno dei Generali,

perchè potesse convincersi del realizzarsi di queste nostre previsioni. Ciò accadendo, egli non tarderebbe ad accorgersi che la sola, ma rilevantissima differenza fra il Corpo scelto disciolto e quelli creati al momento, consisterebbe in ciò che identica restandone la composizione per l'attitudine fisica degli individui, i secondi però mancheranno della istruzione, della educazione e dello esercizio che ricevevano nel primo, e che la attitudine convertivano in abitudine. Oh! come si pentirebbe egli allora del colpo di martello col quale vorrebbe oggi atterrare il rispettabile edifizio.

La Fanteria di linea costituisce il nerbo dell'Esercito, essa è quella veramente che vince o perde le battaglie; ebbene, dice lo scrittore, l'elemento che voi destinate alla formazione di questa principalissima parte dell'Esercito, la cui attitudine in faccia al nemico decide dei successi o dei rovesci, *est le rebut des contingents.*

Le rebut!! questa parola ha un significato dispregiativo che offende e di più non rende un'idea giusta.

Rebut vi desta l'idea d'una cosa *cattiva*, signor Capitano pregiatissimo, e se la vostra legge sul reclutamento è ben fatta e scrupolosamente osservata, di *cattivo* non dovreste avere nei ranghi nè anche un uomo.

V'è qualche cosa fra l'*ottimo* ed il *cattivo*, e questa qualche cosa è il *buono*, ond'è che anche quando i da voi lamentati *criblages successifs* a pro dei Corpi scelti vi abbian tolto dalla massa degli inscritti la *fine fleur*, deve pur restarvi per la Fanteria di linea un elemento completamente, assolutamente *buono*, che non sarebbe affatto un *rebut.* Se così non accade, o la legge sul reclutamento non risponde ai bisogni militari del paese, o essa non è scrupolosamente osservata.

Vero è che fra i molti *criblages* ve n'è in Francia uno ed è il più terribile, quello cioè che si effettua per alimentare

le file della Guardia Imperiale, la quale assorbe quanto nei varii Reggimenti si distingue per valore e disciplina; ma questa considerazione ci porta ad osservare che non esistendo in Italia la Guardia Imperiale, la nostra Fanteria di linea dovrebbe naturalmente trovarsi più ben composta proporzionatamente di quella francese, poichè i nostri Reggimenti conservano quei soldati esemplari che in Francia perderebbero per quella.

Dall'insieme del fin qui esposto, noi crediamo di potere desumere ben altra conseguenza da quella che ne trae lo scrittore, cui pare avere in tal modo provato, come due e due fan quattro, che « le moment est donc venu de faire ren- « trer dans l'Infanterie de ligne les Bataillons de Chasseurs « à pied devenus desormais *inutiles* ».

Inutile un Corpo di Tiratori scelti nel momento appunto in cui la potenza del fuoco ha acquistata tanta importanza? Inutile un Corpo che per la sua attitudine ed abitudine alla marcia forzata ed alla corsa vi rappresenta quasi l'anello intermedio fra la Fanteria e la Cavalleria, nel momento appunto in cui ha acquistato tanta importanza la celerità nei movimenti, e cinque minuti di anticipazione nello arrivo in una posizione possono più che mai decidere della vittoria?!

Che se i *Chasseurs à pied* per il complesso delle ragioni esposte, non sono più oggi quel Corpo che io qui dipingo, ei dovrassi tanto più pensare non a discioglierlo, ma a perfezionarlo, a richiamarlo a quello stato di vigoria che ebbe una volta, a quella vigoria che ebbero anche i Bersaglieri, finchè visse il rimpianto nostro Generale Alessandro La Marmora.

Non ci pare più felice lo scrittore quando nel suo Capitolo V, che destina alla confutazione oratoria, riproduce *in extenso* le norme che il Ministero della Guerra del Governo Imperiale pubblicava nei primi mesi nel 1865 collo scopo evidente di *fixer* i Generali francesi sull'uso a farsi della

Fanteria leggiera nei combattimenti, e censurando quelle disposizioni, ritorna a propugnare per i suoi Generali il vagheggiato diritto di *creare* partigiani, *Francs-tireurs*, *enfants perdus* e che so io.

Noi, che dopo il di lui lavoro vogliamo pur dare una scorsa a quelli di due fra i molti suoi contraddittori, non abbiam tempo di ripetere le cose già dette, ma, poichè a convalidare il suo ragionamento egli si appoggia nientemeno che sul Maresciallo Marmont e sul Primo Napoleone, non possiamo esimerci dal fermare la nostra attenzione su queste così autorevoli citazioni.

Il Maresciallo Marmont constata un fatto che noi rispettosi accettiamo senza discussione, allorchè dice: « Si vous for« mez un Corps nouveau, vous pouvez le constituer de la « manière la plus satisfaisante; mais au bout de quelques « années vous aurez pour conduire des jeunes soldats des « cadres pésants et ce Corps aura perdu toute son agilité ». E che per ciò? Abbiamo constatato una decadenza, la abbiamo studiata, ed abbiamo trovato già alcune delle cause che la producono; un'altra ce ne viene ora additata da aggiungersi a quelle. Rallegriamoci adunque del felice risultato del nostro studio, perchè esso ci mette in grado, non già di demolire, ma di riparare, di ristaurare l'edifizio, rimuovendo le cause del deperimento lamentato.

Questo sarebbe il parer nostro, se fossimo chiamati ad interloquire in proposito.

Napoleone poi nelle sue *Memorie*, dopo aver toccato dei Battaglioni franchi e delle Legioni straniere, che solevansi allora in occasione di guerra creare, come appunto vorrebbesi facessero quind'innanzi tutti i Generali francesi, dice: « Mais « cela ne constitue pas deux espèces d'infanterie. Il n'y en « a et il ne peut y en avoir qu'une ».

Queste parole che Napoleone scriveva quando era a Santa Elena, le scriveva in quel tempo e per quel tempo. D'allora in poi molte cose si sono nel mondo modificate, e con le cose le idee. Vorrebbe lo Scrittore farci il favore di domandare a Napoleone I, quale sia il suo parere in proposito oggi sul finire del 1870?

Noi rispettiamo e veneriamo l'autorità del Grande Napoleone, come di tutti gli uomini di genio che hanno lasciato larga striscia di luce al loro passaggio nel mondo, ma bisogna pur convenire che non abbiam tutti i torti se ci par curioso il veder sfogliare le *Memorie di Sant'Elena* per sapere quali effetti debba produrre sulla tattica d'un Esercito in campagna, sullo organamento di esso la recente adozione delle armi a retrocarica.

Viene in seguito l'articolo VI ed ultimo, che entra in dettagli di interesse esclusivamente francese, e la scuola sul tiro, i turni di distaccamento, le proposte annuali per decorazioni e ricompense, le licenze accordate alli uffiziali, e perfino le malattie cui ponno andar soggetti, tutto serve allo scrittore come argomento a dimostrare che i *Chasseurs à pied* sono oggi inutili e dannosi, e necessaria perciò ne è la soppressione.

Dopo ciò, in breve conclusione, lo scrittore mostrando quasi al Corpo dei *Chasseurs à pied* la preparata fossa, lo invita a gettarsi con rassegnazione nel numero delle cose che furono, ed a rendergli meno amara la dipartita, gli mostra già pronto un monumento che sorgerà su quella tomba, ed è formato da una lapide, sulla quale la storia ha scritto, ed i *Francs tireurs* e gli *enfants perdus* di futura *creazione* potranno leggere che i *Chasseurs à pied* « pendant trente années de « services signalées en Afrique, en Crimée, en Italie, en Mexique, « ont su donner de l'éclat à leur réputation de bravoure et « de solidité, et fournir une courte et brillante carrière ».

E qui finisce lo scritto del Capitano dell'Esercito d'Africa.

Il Corpo dei *Chasseurs à pied* per altro non pare convinto della necessità urgente che esso abbia a morire, e lieto del ben dovutogli monumento si propone anzi di meritare che qualche cosa sia aggiunta su quella lapide, perchè riescagli ancora più lusinghiero l'adagiarvisi sotto quando sarà suonata la sua ultima ora, che pel momento ritiene ancor lontana. Vediamo quindi con rapido volo quali argomenti siano da altri scrittori prodotti in difesa dei *Chasseurs à pied*, e di tutta la Fanteria leggiera delli Eserciti odierni.

II.

« *Per correr miglior acqua alziam le vele* », ben determinati a soffermarci nel primo porto che ci si presenterà, per riposare un istante dopo la lotta or sostenuta contro un turbine di contrari argomenti, la lettura dei quali ci ha spiegato in parte l'amarezza di quel periodo, che appunto un *Chasseur à pied* scrive, proponendosi di « étudier l'infan« terie légère dans sa constitution intime . . . . et « chercher la cause de la *déconsidération* qui à toutes les « époques ont fini par la frapper ».

In grazia del signor Eugenio Brunechasse, questa prima sosta la faremo in Prussia. Interessantissima parrà ad ognuno qualunque parola che di là ci venga sul nostro tema: 1° Perchè essendo la Prussia quella che ci diede le armi a tiro celere, essendo stata essa la prima ad usarne, ebbe più d'ogni altro il tempo di studiarne gli effetti e l'influenza sulla tattica delle varie armi. 2° Perchè il sanguinoso dramma che, cominciato sul Reno appena pochi mesi or sono, l'Europa commossa

vede oggi volgere al suo termine intorno a Parigi, ha dimostrato una volta di più come gli studî militari vi si facciano profondi; ha dimostrato una volta di più come la Prussia sappia far bene la guerra.

Or bene, il Capitano Perizonins, del 50° Reggimento di Fanteria Prussiana, in un suo scritto militare, giudicato classico, così precisamente si esprime:

« Alla guerra la Fanteria riceve una tale varietà di at- « tribuzioni, che bisognerebbe impiegare nella educazione di « essa una varietà corrispondente di mezzi, e poter calco- « lare uguali presso tutti i soldati di quest' arma l' agilità « del corpo e l'acume dell'intelligenza ».

E da questa premessa inappuntabilmente vera ne desume la necessità che l' intiero contingente annuo di giovani che l'Esercito trae dal paese, dopo essere stato depauperato dalla scelta necessaria per tutte le altre armi, sia sottoposto ancora ad altro *criblage* per la formazione della Fanteria leggiera. E non contento anzi di questa divisione in due distinte Fanterie, vuole si ricavino dalla Fanteria leggiera già scelta gli elementi per la formazione di un Corpo di Cacciatori sceltissimi, venendo così a formare non due, ma tre distinte Fanterie, cioè la Fanteria di linea, la Fanteria leggiera propriamente detta, ed i Cacciatori che sono di questa un perfezionamento.

Lo scrittore prussiano ammette dunque anch'egli, come noi ammettevamo poco fa, inappuntabilmente vera l'osservazione fatta da Napoleone, che la Repubblica Francese non aveva *voluto* colla sua così detta Fanteria leggiera aver due distinte Fanterie, *puisqu' elles étaient armées de même, élevées de même.* Egli conviene che per avere due Fanterie distinte bisogna che siano o diversamente armate o diversamente istruite ed educate, e non ostante la unificazione

dell'armamento, propugna colla maestrevole sua penna, come conveniente, utile e necessaria la contemporanea esistenza di diverse Fanterie, distinte soltanto fra loro dalla diversità di istruzione e di educazione.

Scende poi a darci i particolari di questa diversità, e così continua:

« Gli uomini meno agili (che senza esser gli ottimi non « sono però il *rebut*, perchè sono buoni) sono incorporati « nella Fanteria di linea, la quale, in vista della parte che « le è assegnata sul campo di battaglia, è principalmente « esercitata nel combattimento e nella marcia in ordine compatto. Le qualità che si deve cercare di sviluppare in loro « sono dunque la resistenza e la coesione, la calma e la « simultaneità nei fuochi a comando, la risolutezza negli at- « tacchi alla baionetta. Oltre a ciò, e solo per prevedere a « certe eventualità, devono anche, almeno parzialmente, es- « sere esercitati a combattere in ordine sparso. La Fanteria « leggiera invece, continua sempre il Capitano Perizonins, « si compone di uomini scelti, la cui destinazione abituale « è di combattere in ordine sparso, di soddisfare al servizio « delle scoperte e delle riconoscenze. L'istruzione deve es- « serne più sviluppata e più completa; gli si insegna con « cura il tiro, la scherma di baionetta, il modo d'orientarsi, « di disimpegnare una missione isolata, di trasmettere de- « stramente una notizia, ecc. Oltre a ciò, e per eccezione, « vengono questi uomini anche *iniziati ai principii* della « marcia e del combattimento in ordine chiuso.

« Finalmente certe eventualità tutte speciali della guerra « reclamano una terza specie di Fanteria, che viene esclu- « sivamente esercitata nel tiro a grandi distanze, nel ser- « vizio d'avamposti e di riconoscenze, e nella guerra di det- « taglio, mentre i combattimenti ordinati, l'urto di linea

« serrata, restano sempre assolutamente estranei alle loro « attribuzioni. Quest'ultima gradazione di Fanteria scelta ed « indispensabile costituisce i Cacciatori, i quali devono es- « sere reclutati fra gli uomini che vivono nei boschi e si « dedicano alla caccia ».

Tutto ciò infatti può bene sussistere, non ostante che la adozione delle armi a tiro celere avesse prodotto l' unificazione dell' armamento, perchè la medesima carabina, messa in mano ad un soldato scelto e più degli altri esercitato nel tiro, e meglio degli altri istruito ed intelligente, diventa per ciò stesso migliore.

Del resto la varietà già oggi esistente di armi a retrocarica porta l' armamento a quello stesso punto di *possibile* unificazione, al quale trovavasi prima della invenzione del nuovo sistema, e la Prussia ha colto il primo anche leggierissimo perfezionamento del suo fucile ad ago, per dotar subito d' un' arma migliore la sua Fanteria leggiera.

Lo scrittore infatti finora citato, dopo aver esposto la caratteristica delle diverse armi, ed aver dimostrato la necessità ed il diverso impiego delle due specie di Fanteria, di linea e leggiera, dice che « gli uomini di questa, muniti di « armi migliori, superan di molto quelli della linea, per la « loro abilità nel tiro, per la loro agilità ed intelligenza ».

E quasi temendo si avesse da interpretare troppo largamente la frase *muniti d' armi migliori*, si affretta a soggiungere che « sono armati della carabina ad ago, Modello « 1865, con sciabola-baionetta, che questa carabina ha un « alzo graduato pel tiro fino a 1000 passi, ed è lavorata « *un poco più accuratamente* di quelle dei Modelli 1860 « e 1862, pure ad ago, ed è di esse *un poco più corta* « *e meglio equilibrata* ».

Da questi dettagli appare chiaramente come la differenza

fra queste armi non sia tale da non potersi dire esistere in Prussia l'unificazione d'armamento.

Non è meno esplicito il Maggiore Prussiano Berneck, autore di un pregiato libro di elementi di tattica da lui pubblicato dopo la guerra del 1866. Anche questo autorevolissimo scrittore, ben lontano dal proporre la soppressione della Fanteria leggiera, raccomanda anzi non la si distolga dal suo speciale ufficio.

« I Cacciatori, egli scrive, fanno parte della Fanteria leg-
« giera, ed in alcuni Eserciti la costituiscono essi soli. Ar-
« mati di carabina e specialmente destinati ad agire in or-
« dine sparso, essi rendono così i più eminenti servigi.

« L'ordine compatto non potrebbe essere per essi che un
« ordine eccezionalissimo; infatti il più delle volte sono soste-
« nuti da altra Fanteria, la cui missione è di sostituirsi ad
« essi, sia per combattere alla baionetta, sia per qualunque
« altra occasione che non comporti necessariamente l'im-
« piego di questi soldati preziosi e difficili a rimpiazzarsi ».

A quanto pare, in Prussia i Generali non hanno dubbio, difficoltà, o titubanza alcuna sul modo d'impiegare la Fanteria leggiera nei campi di battaglia. Essi sono su di ciò benissimo *fixés*, e noi abbiamo potuto rilevare, da quanto finora siam venuti traducendo, che vi si ha anzi di quell'arma una cura speciale, fino ad insistere sulla convenienza di non esporla fuor del bisogno; gli uomini che la compongono son detti soldati preziosi, e per i quali, come aggiunge lo stesso signor Maggiore Berneck, *si usano i mezzi di educazione più perfezionati.*

Che cosa dice di tutto ciò il signor Capitano dell'Esercito d'Africa, l'inesorabile nostro demolitore?

Qual curioso contrasto fra le opinioni di questi due distinti Uffiziali prussiani, e la poco lusinghiera qualifica di *inutiles*

che egli con tanto sussiego affibbia ai *Chasseurs à pied*, e per mezzo di essi a noi, a tutta la Fanteria leggiera! Ma questo contrasto, già fin d'ora marcatissimo, lo diventa ancor più quando si ponga mente che questa distinzione fra le due diverse Fanterie, e la speciale stima e tenerezza per la Fanteria leggiera dai precitati scrittori rivelateci, non sono già in Prussia la privata opinione d'alcuni, disconosciuta o disapprovata nelle alte sfere militari.

Ben lontano da ciò, un decreto delli 18 giugno 1868, che oltre la firma del Generale Roon, Ministro della Guerra, porta anche quella del Re Guglielmo, e riguarda esclusivamente la Fanteria leggiera, dice precisamente che gli uomini che la compongono devonsi prefiggere come scopo principalissimo a raggiungere il seguente:

« Acquisto del *maximum (sic)* di abilità nel maneggio « e nel tiro della loro arma; sviluppo intenso ed individuale di « tutte le attitudini del corpo e di tutte le facoltà dello spi- « rito, per rendersi così essenzialmente atti a lottare isolata- « mente a vantaggio della massa ».

Evidentemente in queste poche parole della Reale disposizione vi è tale un programma d'istruzione e d'educazione militare che non può indistintamente applicarsi a tutti gli inscritti di una Classe di leva, e coloro che già favoriti dalla natura sono ammessi a seguirlo, non possono a meno che formare un Corpo ben distinto e di una utilità incalcolabile al loro paese nelle grandi circostanze, indipendentemente dalla unificazione più o meno completa dell'armamento.

Evidentemente in Prussia non si contentano di dire alli uomini incorporati nella Fanteria leggiera: *Voi siete Fanteria leggiera*, ma gli si danno i mezzi di esserlo veramente.

Continua l'ordinanza del Re di Prussia a dettagliare i precetti e le norme, perchè si riesca ad ottenere intieramente

quella speciale educazione militare cui ha prima brevemente accennato, e va tanto oltre che fa della Fanteria leggiera un'*arma speciale.*

Ecco infatti i due periodi che tale la proclamano nel determinare l'uso che deve farsene in faccia al nemico:

« Per ciò che riguarda il servizio d'avamposti si ricorre « ai Cacciatori quando si tratti: di provvedere alla sicurezza di « truppe in marcia od accampate, principalmente di notte; « di osservare le mosse del nemico ed informare delle im- « prese che potrebbe tentare favorito da un terreno boschivo « o montuoso; di occupare fortemente dietro la linea delle « Gran Guardie certi punti importanti perchè destinati ad « appoggiare le ali di una posizione, od a cuoprire il pas- « saggio d'un corso d'acqua; finalmente di eseguire dei colpi « di mano sui fianchi ed alle spalle del nemico quando il « terreno è favorevole all'*arma* dei Cacciatori ».

E poco dopo trattando della formazione di Corpi d'Esercito in occasione di guerra, e della assegnazione di Battaglioni di Cacciatori alle Brigate ed alle Divisioni, delle quali sono quei Corpi composti, soggiunge:

« Ma essi non sono a quelle addetti che per facilitare l'azione « gerarchica o amministrativa. Appena il Comandante d'un « Corpo d'Esercito progetti un'operazione, alla cui riuscita per « qualunque motivo creda necessario il concorso dell' *arma* « *speciale* dei Cacciatori, egli potrà sempre distrarneli tutti « od in parte ».

Ben può adunque la Fanteria leggiera consolarsi, se ad una voce che le grida *abbasso!* molte voci, ed assai più autorevoli e sonore, rispondono così lusinghieri *evviva!*

Le parole, colle quali ha principio questa esposizione, ben provano per sè stesse come noi ci aspettassimo di trovare come sempre, anche questa volta, vicini il *crucifige* e l'*osanna*,

ma se l'insieme di tutto ciò ha in tutti prodotto uguale effetto, dovrà ognun convenire aver noi contratto un debito di gratitudine verso il Capitano dell' Esercito d' Africa, la cui inaspettata aggressione, obbligandoci a pensare un pochino ai casi nostri, ci diè luogo di persuaderci quasi, che se vi fu mai tempo in cui la Fanteria leggiera non abbia corso pericolo alcuno, è questo precisamente.

La Fanteria leggiera, fin qui utile, è divenuta ora utilissima sempre, e spesso necessaria, e ben lungi perciò dall'essere disciolta per disseminarne gli elementi nelle file della Linea, essa è sul punto di vedersi ringiovanita, richiamata a quella vigoria, dalla quale non avrebbe mai dovuto decadere.

Qui però i nostri oppositori, ripetendoci quanto già altre volte abbiamo letto ed udito, potrebbero dirci così:

Rassicuratevi; l' idea che i Bersaglieri debban cessare di esistere è falsa; d'altra parte la forza dei fatti porta inevitabilmente ad assimilare completamente due Fanterie; quindi ciò che prevede il Capitano dell' Esercito d'Africa deve assolutamente avvenire, con questa sola differenza però, che non sarà già la Fanteria leggiera che diventerà Fanteria di linea, ma sarà invece la Fanteria di linea che diventerà tutta in massa leggiera; essa anzi già lo è diventata.

Questo ragionamento, che fino ad ora avrebbe potuto sembrare un semplice cavillo, ripetuto oggi dopo *Veissemburgo*, dopo *Voerth*, dopo *Sedan* ci parrebbe rivestire un carattere assai più grave.

Pur troppo in Italia, come in Francia, a questo scopo tendeva da qualche tempo lo spirito militare, e tal corrente di idee già molti aveva sedotto. Il Generale Trochu ha prima d'ora osservato la funesta tendenza, e ne ha misurato i pericoli, e ne ha preveduto le terribili conseguenze.

Spaventato da questa osservazione non può trattenersi dall'avvertire la sua patria dei timori che lo angustiavano:

« Nous sommes toujours brillants » egli grida, « nos premiers « coups de collier sont toujours vigoureux, mais l'ordre, la « suite, la ténacité nous manquent de plus en plus. L'agi- « tation des ames, les hourrahs tumultueux, les actes d'en- « semble remplacés par les actes individuels, l'initiative de « tous et de chacun substituée à l'initiative du chef, voilà « le caractère le plus habituel de nos luttes contemporaines.

« Aussi l'inattendu s'y produit-il sous toutes les formes; « il faut, comme on dit, s'attendre à tout; c'est ainsi que « l'on voit des groupes qui courent en avant d'immenses « paniques au sein de la victoire, etc. ».

E così chiaro è questo lamento che prorompe dall'anima patriottica dell'illustre Generale, che se io lo ravvicino ai recentissimi fatti, esso li rischiara alla mia mente di una luce inaspettata. Io esterno qui un apprezzamento tutto mio, e che per ciò stesso potrebbe benissimo essere erroneo; ma non posso tacere che a quelle poche righe del Generale Trochu ho sentito nascer spontanea una voce nel mio cuore, che mi interrogava se non fosse in esse la spiegazione del fondamento primo di quella indisciplina, alla quale la Francia dice esser debitrice dei recenti suoi disastri.

Si; l'indisciplina, cioè l'abuso dello slancio, la mancanza di coesione, di ordine, di solidità, la mancanza del contatto dei gomiti, può essere stata, a parer mio, la causa, che la Francia siasi trovata in faccia alla potente sua nemica con troppi Battaglioni di Cacciatori e nessun Reggimento di linea.

Potrei andare errato, ma il giorno non è forse lontano in cui dall'insieme di rapporti ufficiali risulterà che, se non tutta, gran parte almeno della Fanteria di linea francese, di quella Fanteria che doveva formare il nerbo dell'Esercito, di quella Fanteria che doveva, e sola poteva, opporsi argine insormontabile agli invasori Prussiani, di quella che, come dice il

Generale Trochu, doveva essere sulla frontiera francese *l'instrument de la force et de la durée*, e dalla cui solidità e coesione dipendevano le sorti della Francia « dont l'attitude dans la bataille décide des revers et des succès » come dice il Capitano dell'Esercito d'Africa, gran parte, io dico, di essa era sparita, trasportata dalla invalsa esagerazione della, permettetemi la parola, *bersaglierizzazione* generale.

Forse un giorno, non lontano, ci dirà insomma che a molti dei recenti fatti d'arme l'Esercito Francese non vi si trovava, ma v'era invece rappresentato da un numero immenso di tiragliatori individualmente valorosissimi, ma incapaci insieme di resistere al cozzo delle masse della linea prussiana che si avanzavano compatte, ordinate, e passivamente, automaticamente ubbidienti al comando del loro Capo.

E tanto più mi è facile accogliere questa opinione, perchè nello scritto del *Chasseur à pied*, che ho già prima citato, ne trovo come un tristo presentimento.

« La fougue du soldat français » vi è detto « si précieuse « à l'occasion, pourrait désormais nous devenir funeste si « elle n'était pas raisonnée. On devra donc s'attacher non « à la faire disparaître, mais à la maîtriser ».

Chi sa se, ov'egli non sia rimasto vittima dell'inconveniente che così lamentava, non rammenta ora con amarezza questo suo periodo, che sarebbe diventato una terribile profezia?

Ad ogni modo, in questo noi pienamente conveniamo che « l'éducation du fantassin léger doit différer essentiel- « lement de celle du fantassin de la ligne »; quella deve sviluppare l'iniziativa di tutti e di ciascuno, mentre questa deve invece sviluppare la coesione, la passività, la negazione di ogni iniziativa, tranne quella del Capo. Ed una volta ammessa una tal massima, come fondamentale, « l'on doit ad- « mettre que l'intelligence restreinte du soldat ne peut em- « brasser à la fois des principes si contraires ».

Tutto ciò ci dice il nostro *Chasseur à pied*, e tanto più noi riteniamo ch' ei dica bene, poichè vediamo la sua opinione perfettamente confermare quelle esternate in proposito dai citati uffiziali prussiani, e da quel Governo adottate ed imposte, perchè sian di norma alla istruzione ed alla educazione delle due Fanterie.

Conchiudiamo dunque anche noi col nostro collega d'oltre alpi, affermando che: « En resumé il faut deux infanteries: « une infanterie légère destinée à éclairer les colonnes, à « fournir les avant-gardes, à occuper tant sur le front que « sur les flancs les positions assez éloignées de la ligne de « bataille, pour que l'ennemi ne puisse s'en emparer dans « une marche en avant, à servir de soutien à l'Artillerie « en combinant son action avec la Cavalerie légère et des « détachements du Génie, à devenir au bèsoin une réserve « précieuse à la disposition exclusive du Général en chef, « ou d'un Général commandant une division ».

E fra le varie attribuzioni della Fanteria leggiera qui enumerate, giovici alcun poco insistere su quella, d'esser sostegno all'Artiglieria combinando la sua azione con quella della Cavalleria leggiera.

Nè con ciò crediamo divagare dal nostro tema, ma aggiungere uno ancora ai molti già prodotti argomenti nella facile previsione della convenienza che da tutti sarà presto ammessa, di usare quindi innanzi delle colonne leggiere formate delle tre Armi.

Siaci a questo proposito permesso di far nostra l' asserzione dell'Autore tedesco del rimarchevole scritto sulla tattica nel 1866, al quale noi vogliamo unirci per dichiarare al Capitano dell' Esercito d'Africa che « quando noi sapremo « riconoscere l'importanza che acquista una batteria per la « libertà dei suoi movimenti, libertà che essa non può avere

« che a condizione d'esser protetta da una scorta ben com-
« posta, allora soltanto noi adotteremo principii più giusti.....

« Egli è evidente che, se noi vogliamo che il Comandante « d'una batteria eseguisca movimenti arditi, noi dobbiamo « prima di tutto metterlo in grado di poter ciò fare con confi- « denza...... Noi abbiamo nel nostro Esercito un Corpo, dal « quale, in grazia dell'ottima sua composizione, si possono « esigere i più segnalati servizii, e che possiede in sè stesso « una forza essenzialmente difensiva, ed è il Corpo dei Cac- « ciatori ».

Perchè tutto ciò ottengasi dalla Fanteria leggiera, è per altro necessario il ricordare col nostro *Chasseur à pied* che « cette infanterie doit recevoir une instruction et une édu- « cation toutes particulières. Son organisation logique est « en bataillons pour augmenter sa mobilité, et faciliter la « multiplicité de ces rôles ».

E con lui riteniamo che la Fanteria di linea deve invece comporsi di Reggimenti « *devant en principe rester et agir « en masse et effleurant,* e solamente sfiorare la istruzione « speciale della Fanteria leggiera sol quanto occorre, perchè « in caso di bisogno possan bastare a sè stessi, cuoprire i « proprii movimenti con un cordone di tiragliatori, ecc.

« *Mais il est indispensable de la maintenir énergique- « ment dans son rôle aussi bien que l'Infanterie légère dans « le sien*, perchè ciascuna delle due possa raggiungere quanto « più è possibile la perfezione, che deve essere un elemento « di successo, e risultare dall'impiego ben inteso di queste « due specialità ».

Quantunque abbastanza svolto ci sembri il nostro tema, ed abbastanza vittoriosamente combattuto lo scritto dello abolizionista Capitano nell' Esercito d' Africa, non possiamo esimerci dallo aggiungere a questo coro d'opinioni, che

diremmo concordi, se non fossero unisone, quella, autorevolissima anch'essa, del signor Maggiore Géorges de Lemud, professore d'Arte Militare alla scuola di *Saint-Cyr*, che così chiaramente si esprime:

« L'infanterie de ligne forme les lignes de l'ordre de ba-
« taille, et est employée pour le combat d'ensemble; là
« disparait la valeur individuelle, le chef commande et ne
« demande que l'ordre et la solidité. L'infanterie légère agit
« par son action individuelle; elle fait appel à l'adresse, à
« l'intelligence, à l'agilité et à l'initiative de l'homme ».

E con queste parole, che ben lungi dal propugnare la assoluta unificazione della Fanteria, sostengono e confermano la necessaria coesistenza delle due Fanterie assolutamente distinte fra loro, non tanto per diversità d'armamento, quanto per diversità d'istruzione e di educazione, chiudiamo il rapido esame che ci eravamo proposto.

III.

Dopo avere così veduto che cosa si pensi in Prussia ed in Francia sulla grande questione che ci occupa, sulla parte che nelle future guerre è riservata alla Fanteria leggiera, sulla convenienza della conservazione o soppressione di essa, è assolutamente impossibile a Bersaglieri l'evitare la domanda: *Che cosa se ne pensa in Italia?*

Già avevamo osservato che la nostra *Rivista Militare*, la quale premurosa ha tradotto in sunto l'articolo abolizionista del Capitano nell' Esercito d' Africa, che poco fa abbiamo esaminato, non si è data alcuna briga di riportare pur uno degli scritti che lo combattono, nè tampoco farne menzione.

E questa curiosa preferenza sembrava per sè stessa quasi autorizzare l' opinione che fra i nostri sommi Capi si propendesse piuttosto per lo scioglimento della Fanteria leggiera.

Ora a confermarci in questo giudizio, e fare della soppressione dei *Bersaglieri* di La Marmora un fatto compiuto, ci perviene il R. Decreto delli 13 ultimo scorso novembre.

Prima di averlo ricevuto noi conchiudevamo questo nostro studio coll'esternare il desiderio di alcune disposizioni e modifiche che credevamo logiche conseguenze di esso; e fra le altre cose desideravamo:

1° Che fossero soppressi nei Bersaglieri i comandi di Reggimento, sottoponendone tutti i Battaglioni ad un unico Comandante generale coadiuvato da alcuni Colonnelli Ispettori formanti Comitato, ed i quali mentre durante la pace sarebbero stati continuamente occupati a visitare i Battaglioni, avrebbero in tempo di guerra preso il comando superiore dei Bersaglieri nei varii Corpi d'Esercito.

2° Che ci si assegnasse, come la Prussia fa ai suoi Cacciatori, un carro ed un mulo da basto per ogni Compagnia, onde ottenere la maggiore mobilità dei distaccamenti.

3° Che si ritornasse al sistema stabilito dal rimpianto nostro Generale La Marmora, assegnando 4 Uffiziali subalterni in ogni Compagnia Bersaglieri. Misura questa che sembrava, oggi più che mai, conveniente per la maggiore importanza che spesso in guerra assumerà il comando di un plotone di Bersaglieri.

4° Che si provvedesse meglio ad assicurare per i Bersaglieri una più scrupolosa scelta di reclute per parte delle Commissioni assegnatrici delle varie leve, perchè quest'arma fosse composta degli elementi adatti alla speciale sua missione.

5° Che si provvedesse ad assicurare per i Bersaglieri una più accurata ed affatto speciale istruzione ed educazione, che valesse a prepararli a ben disimpegnare la loro missione in ogni circostanza. E per conseguenza, dopo non aver incorporato tra essi che giovani ben robusti ed intelligenti, si desse

il maggiore sviluppo alle esercitazioni in ordine sparso, e limitatissime fossero quelle in ordine chiuso; frequente vi fosse l'esercitazione nel nuoto; continua quella nella ginnastica, nella marcia accelerata, e nella corsa; continuo il tiro al bersaglio in ogni stagione, con qualunque tempo, in ogni ora, anche di notte, e senza limitazione del numero di colpi da consumarvisi, per portare i *Bersaglieri* a giustificare questa denominazione, facendo sì che tutti senza eccezione fossero scelti tiratori al *bersaglio.*

6° Che leggermente se ne modificasse la montura per rendere il Bersagliere meno legato e nel collo e nel petto e nei fianchi, non incontrasse ostacolo alcuno la respirazione, senza la completa libertà della quale non è possibile il correre lungamente.

7° Finalmente che lo stato finanziario dell' Italia migliorasse sollecitamente, sì da permettere di munire i Bersaglieri d'armi di speciale precisione, onde metterli in grado di sostenere ogni confronto colla Fanteria leggiera delle altre Nazioni.

Questi ed altri consimili desiderii si affollavano nell'animo nostro prima della lettura del R. Decreto del 13 p. p. novembre, ma dopo averlo letto non ci è più possibile conchiudere con essi questo nostro studio.

I morti non hanno più desiderii, ed i *Bersaglieri* La Marmora son morti.

Nati e cresciuti con una organizzazione speciale essi formavano ora 45 Battaglioni, dei quali, quantunque fossero tutti ugualmente Bersaglieri, ciascuno però viveva di una vita tutta propria, ciascuno aveva tradizioni assolutamente particolari. Il loro numero dall'1 al 45 era l'espressione di questa vita, di queste tradizioni, l'espressione insomma della storia speciale di ogni Battaglione.

Così avviene che il 1° Battaglione richiama alla mente primo fra molti altri gloriosissimi il nome di Goito, mentre il 6° ed il 7° risvegliano la memoria della Sesia e di Palestro, come il 23° quella di Castello di Borgo, ed il 25° ricorda Borgo e Levico, ed il 26° Castelfidardo, e via dicendo di tutti gli altri Battaglioni per brevità taciuti, non perchè manchino di ricordi gloriosissimi e tutti particolari.

Oggi queste diverse e tutte gloriosissime pagine di storia sono chiuse e troncate dalla soppressione della individualità di ciascun Battaglione, e si dovrà invece por mente a cominciare una nuova serie di tradizioni militari, e gettar le fondamenta della storia del 1°, del 2°, del 10° Reggimento.

Evidentemente dunque i Bersaglieri di domani nulla più avranno di comune coi Bersaglieri di ieri, evidentemente la bella istituzione di Alessandro La Marmora è morta, mentre dalle ceneri di essa nasce in Italia una nuova istituzione che sarà la nostra Fanteria scelta.

Nè bastano a persuadere del contrario le lusinghiere parole che S. E. il Ministro della Guerra scrive nella Relazione fatta al Re quando presentavagli il già citato Decreto, e colle quali dopo aver ricordato come « i Bersaglieri non « abbiano mai smentita la buona riputazione acquistata, e « l'abbiano anzi illustrata così in Crimea come nella cam- « pagna del 1859 e nelle successive », si fa a dichiarare come egli « sia nella persuasione che le modificazioni che « propone, non che recare il menomo discapito e danno ai « Bersaglieri, gioveranno grandemente ad accrescerne il pregio « e l'importanza »; o quelle altre che poco dopo si compiace aggiungere, assicurando di credere « che l'istituzione « dei Bersaglieri sia vantaggiosa non solamente al punto di « vista della utilità tattica, ma eziandio al punto di vista « della utilità morale, attesochè essi vanno considerati come « la nostra Fanteria scelta ».

Mentre ci sentiam grati al Ministro Ricotti di queste lusinghiere espressioni che, quantunque crediamo corrispondenti alla pubblica opinione, hanno pur sempre un profumo speciale quando son pronunziate da un Generale del suo merito, mentre auguriamo fortuna, per la grandezza d'Italia, alla Fanteria scelta da lui creata, non possiamo esimerci dal ritenere che i *Bersaglieri*, che la istituzione militare di Alessandro La Marmora *è morta*, perchè morti sono gli enti morali che la componevano.

Per altro ai nostri Superiori, meglio che a noi, son noti e questi scritti da noi esaminati, ed altri molti che noi non conosciamo, e dai quali chiaramente appare, come dice il signor Capitano Brunechasse, qual caso facciano le primarie Potenze d'Europa d'una istituzione « à laquelle il donnent « du développement et de la solidité, loin de songer à la « détruire ou seulement à l'amoindrir ».

Ma d'altra parte tale e tanta è la fiducia che noi riponiamo nell'illustre Generale, oggi Ministro, il cui nome non è certamente ignoto nè all' Esercito nè all' Italia, come in chiunque fu, o sarà dal nostro Re prescelto ad occupare quell'alto e duro seggio, che non esitiamo ad ammettere la certezza che non senza gravi ed approfondite ragioni l'Italia « émousserait une de ses armes les plus redoutées, tandis « que chez-elles la Prusse e l'Autriche la retrempent ».

In forza appunto di questa fiducia, siamo costretti a ritenere aver noi giudicato la grave questione più col cuore che colla testa, ed ignari certamente dei gravi motivi che forniscono i più solidi argomenti per combatterci vittoriosamente, esser per ciò stesso involontariamente incorsi in conseguenze in parte erronee.

Certo si è che, ammesso provato, che la nostra esistenza come Bersaglieri, quale noi la vagheggiavamo, fosse in realtà

non più utile, ma dannosa alla grandezza militare d'Italia, il nostro patriottismo ci imporrebbe non solo di accettare con rassegnazione la sentenza di soppressione, ma di invocarla e firmarla di nostro pugno, se ciò fosse necessario per renderla esecutoria......... E questa firma, con mano tremula sì per l'emozione, ma noi la *apporremmo.*

Per tutte queste ragioni, ai molti desiderii che dovevano esserci conclusione, agli occhi nostri legittima, uno solo ne sostituiamo.

Sorga la nuova Fanteria scelta con nome proprio e proprio uniforme, che essa penserà ad illustrare, e non le si imponga la troppo grave responsabilità che le porterebbe lo ereditare l'uniforme ed il nome della morta istituzione dei Bersaglieri.

Nata in tal modo la nuova Fanteria scelta, libera e sciolta da ogni pensiero del passato che non le appartiene, preoccupata soltanto da quello dell'avvenire che le si apre dinnanzi, potrà ancor essa rendere a sua volta importanti servizi alla Patria nostra. Allora a lei starà il formulare i suoi desiderii dopo aver studiata la missione che le sarà affidata, ed a seconda della quale saranno essi sì o no rassomiglianti a quelli che in vista della missione propria formavano finora i *Bersaglieri.*

Che se un giorno nel vedere all'opera la nuova istituzione si potesse dire: *E tutto ciò sarebbesi potuto ugualmente ottenere dai Battaglioni soppressi pur mantenendone i* 40 *o* 45 *numeri che li distinguevano*, a questa osservazione terrà forse dietro una esclamazione di affettuoso rimpianto.... *e allora perchè sopprimerli? ...... Peccato ! ! !*

UN BERSAGLIERE.

TORINO 1870, Tip. V. Vercellino.







